

A MIO ZIO



Mi meravigliai la prima volta che le vidi. Erano rigogliose, vive. Altissime punte verdi. Avevo abbassato di più il finestrino per sentirne il loro profumo: l'odore dei fili d'erba fresca mi inebriava. Era come assaporare l'estate, il suo profumo frizzante, i suoi colori caldi come un dipinto a pastelli, tinto da folate di vento tiepido e giocoso.

Del piccolo paese, mi colpì subito la vista di un piccolo ponticello su cui ero salita: una schiera di castagni con un mazzolino di fiori al centro del tronco per ricordare i caduti in guerra. Sotto c'era la rete ferroviaria, era antiquata, delimitata da una staccionata in legno semi marcio. Il treno era da sempre il mio mezzo di trasporto preferito.

La casa nuova era a pochi metri dalla ferrovia. Una villetta a schiera bianca, mi dissero che era stata edificata su un lotto che avrebbe dovuto essere destinato alla realizzazione d'un parco giochi. Pensavo che era orribile abitare lì; come si poteva eliminare un'intera area per bambini, per costruire un'abitazione che doveva diventare di mia proprietà. Costruttori senza cuore! Mentre arrivavo provavo dei sensi di colpa.

Arrivai a Castronno nel 1992 a bordo della mia seicento. Ero piccina ma ricordo bene l'impatto con quel piccolo paese. Io che ero abituata a vedere palazzi e grattacieli milanesi, ora ero improvvisamente immersa nella natura. Il mio nuovo paese era un continuo sali e scendi.

Ricordo che passai i primi mesi in casa perché fuori diluviava. Giocavo da sola mentre i miei genitori erano indaffarati a sistemare casa. In quelle settimane avevo conosciuto poche persone tra cui i vicini di casa, gente anziana e diffidente.

Venne febbraio il tempo di svagarmi un po'. Mi era da sempre piaciuto il carnevale e sapere che il mio paese organizzava una festa in maschera, mi rendeva felice. Così i miei mi accompagnarono nella sala comunale. C'erano molti bambini con i loro genitori, ero timida perché non conoscevo ancora nessuno. Lì incontrai per la prima volta Claudio. Io ero vestita da Pierrot con una lacrima sotto l'occhio, lui da marinaio. Era un bel tipo: barba folta e nera, occhiali dalla montatura spessa sul naso alla Gerard Depardieu, un adipe pronunciato che mi invitava a sorridere.

Il signor Claudio era padre di due bambini e pareva un marito perfetto, lo notai da come si comportava con loro: premuroso e amorevole. Rideva e scherzava con i suoi bimbi e con sua moglie.

Durante la festa ci presentammo, lui era un tipo divertente e aveva sempre la battuta pronta. Lavorava in posta. Mentre io ero solo una bambina che amava molto stare in compagnia. Parlava con i miei genitori del più e del meno, ogni tanto mi sorrideva. Era una persona a modo. Fin dall'inizio mi era sembrato che Claudio era molto popolare, faceva scherzi ed era a suo agio con tutti.

Il mio rapporto con Claudio iniziò quando incominciai ad andare in piscina, la domenica mattina. Tra una nuotata e l'altra. Lui organizzava l'attività in acqua per noi bambini. Mi divertivo un sacco in piscina; giocavo molto con Claudio; facevamo tutte le imitazioni dei pesci e ci schizzavamo l'acqua a vicenda. Eravamo entrambi amanti degli scherzi, specialmente ci divertivamo con Morena, una bambina che stravedeva per lui. Era molto gelosa di Claudio a tal punto che quando c'era lei, non mi potevo avvicinare a quell'indole tanto buona; invidiavo Morena quando era tra quelle braccia colme di attenzioni. Claudio era davvero una persona speciale, voleva bene a tutti.

Con il tempo la nostra amicizia si rafforzò, Claudio e mio padre ormai si parlavano senza troppi problemi ed avevano iniziato ad avere fiducia l'un dell'altro. Spesso facevamo delle uscite fuori porta insieme. Tra una chiacchierata e l'altra, diventarono amici. Più che amici, parevano due fratelli perché andavano d'accordo su qualsiasi cosa o quasi. Io e la figlia del Claudio, Marta, avevamo più o meno la stessa età. Non giocavamo mai assieme, Marta nonostante i suoi anni, non sapeva ancora parlare, si limitava a fare dei versi. Marta sapeva solo dondolarsi con tutto il corpo. Divaricava leggermente le gambe e via, pronta a oscillare battendo le mani con allegria. Anche se non riuscivo ad avere un rapporto diretto con lei, mi faceva tenerezza.

Era impossibile non affezionarsi alla famiglia di Claudio, tutti erano come lui: sorridevano sempre, anche nelle difficoltà. Questa loro caratteristica mi piaceva sempre di più, certe volte desideravo essere un membro della loro famiglia, quando ero con loro mi sentivo così bene. Così avevo

incominciato a chiamare Claudio zio. Lui era in grado di sostituire tutti gli zii del mondo, si perché non avevo mai ricevuto così tanto affetto da una persona. Era proprio così, quell'uomo dalla barba folta, era lo zio che cercavo da tanto tempo.

Chiamare zio una persona che non c'entrava nulla con la mia famiglia mi aveva fatto ricordare con rammarico i miei "veri" zii; una quindicina di persone che senza un motivo avevo perso di vista. Più volte mi sono interrogata sul quel improvviso abbandono da parte loro, forse c'erano troppi contrasti all'interno della nostra famiglia. Purtroppo era soltanto un cognome e una discendenza a legarci. Nulla di più.

Il tempo passava ed io mi sentivo al settimo cielo, zio Claudio mi aveva appagato di tutto quell'affetto perduto senza chiedere nulla in cambio. Mi ha amata fin dalla prima volta che mi ha tenuta in braccio, sembravo così piccola nel guscio di una noce già matura.

Alle volte quando ci trovavamo tutti a casa dello zio Claudio, lui incominciava a intonare le canzoni dello zecchino d'oro: Marta le sentiva con molto piacere mentre Morena iniziava a ballare girando su se stessa in modo che i suoi capelli rossi facessero una decorosa e vaporosa ruota. Invece io ero imbarazzata, da sempre sentire un conoscente cantare mi faceva emozionare. Arrossivo ogni volta che iniziavano a cantare e a ballare. Anche zia Eugenia faceva la sua parte fischiando e tenendo il ritmo. Della mia zia, mi piacevano i suoi occhi chiari come cristalli. Mi ricordavano un oceano immenso pieno di dolcezza. Zio Claudio e zia che Eugenia erano una coppia davvero affidata, si volevano bene da far invidia a chiunque; persino io ero gelosa del loro amore. I miei erano separati e non potevo non desiderare una famiglia come la loro.

Ricordo con nostalgia il giorno della mia prima comunione, quanti regali materiali dai miei parenti: collane e braccialetti d'oro e tra questi c'era il suo. I miei zii adottivi mi avevano regalato un fantastico libro creativo dove potevo slegare la mia fantasia. Era una specie di raccoglitore dove si potevano fare tante attività. C'erano tanti cartoncini colorati per fare gli origami, sagome di animali da staccare e giocarci, meravigliosi contorni per creare stencil decorosi ed infine c'erano dei disegni in rilievo da pitturare. Insomma, gli zii mi avevano fatto un dono davvero eccezionale! Zio Claudio, su questo, ci aveva azzeccato.

Il legame con zio Claudio s'intensificava sempre di più. Giocavamo insieme in piscina, facevamo gite, scherzavano con tutti e ci volevamo molto bene. Lui era sempre presente, anche quando non c'era, sentivo la sua presenza. Sapevo che potevo contare su di lui, abitava a pochi metri da me e quando poteva ci vedevamo. Ogni tanto ci davamo l'appuntamento il pomeriggio per fare un giro in bici. Io e Marta utilizzavamo una bici speciale, era un gigantesco triciclo. Il mio era più modificato rispetto a quello della Marta; il mio triciclo aveva la sella con lo schienale e dei blocchi ai piedi per impedire al piede di perdere il ritmo della pedalata. Andavamo in stazione a fare i nostri giretti, il parcheggio, quando era semi vuoto, era un'ottima pista: piccole salite e discese che ci facevano sorridere. Poi c'era una parte sterrata dove facevamo i cross, gli alberi ci guardavamo fieri dall'alto: i nostri capi venivano baciati dal sole che oltrepassava dalle foglie. Marta aveva una pedalata molto lenta, tanto da sembrare un simpatico pagliaccio su una bicicletta. La immaginavo con il naso rosso e un vestito colorato, gioiosa come sempre. Invece io e mio padre andavamo come treni, mi divertivo con lui; gareggiavamo insieme, facevamo gli slow tra le macchine. Ogni tanto cadevo perché facevo le curve troppo strette e mio padre veniva a soccorrermi con tutto il suo amore.

Passare del tempo con mio papà e zio Claudio era semplicemente straordinario.

Ricordo ancora la nostra prima gita sul trenino a vapore sul Monte Generoso, mentre la cremagliera arrampicava sulla ripida montagna, zio Claudio come un vulcano che spruzzava d'allegria, intonava canzoni e filastrocche. Lui metteva sempre al primo posto la felicità.

Tutt'oggi, il mio legame con zio Claudio è rimasto forte come la corteccia di una quercia. Voglio dedicare a mio zio ogni meraviglia del mondo; l'estese praterie mi ricorderanno sempre il suo sapere dove germoglio ogni volta del bisogno, per lui dipingerò cieli immensi che risalteranno un'infinità umiltà e la sua immancabile tenacia, ogni volta che vedrò un' aquilone mi meraviglierò del suo mondo a colori e dei nostri giochi.

A mio zio Claudio... un'aquilone che vola sempre in alto, con un filo che non mollo mai.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/